DELLE GEMME
D'ARTI ITALIANE

PUBBLICATE
IN MILANO AL 1844
DAL SIGNOR
PAOLO RIPAMONTI CARPANO
E DI ALCUNI PENSIERI
SULLO STATO PRESENTE DELLE ARTI CHE NE CONSEGUIRONO

MEMORIA TERZA

DI
Carlo D'Arco

MANTOVA
COI TIPI DEI FRATELLI NEGRETTI
1845

DELLE GEMME

D' ARTI ITALIANE

PUBBLICATE

DAL SIG. PAOLO RIPAMONTI CARPANO

3

DELLE GEMME D'ARTI ITALIANE

pubblicate in Milano al 1844

DAL SIG. PAOLO RIPAMONTI CARPANO

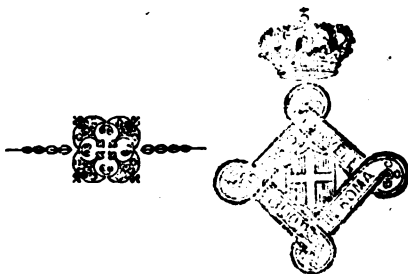
E DI ALCUNI PENSIERI

SULLO STATO PRESENTE DELLE ARTI CHE NE CONSEGUIRONO

MEMORIA TERZA

DI

CARLO D'ARCO

SOCIO CORRISPONDENTE ALL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA,
ED ALLE ACCADEMIE DI VALLE TIBERINA TOSCANA,
DEGLI INCAMMINATI IN MODIGLIANA, CASENTINENSE IN BIBBIENA, REALE IN TORINO,
ED A QUELLA DI AREZZO, ED ALL'ATENEO DI BERGAMO.
E SOCIO D'ONORE DELLE ACCADEMIE PONTIFICIE DI BOLOGNA E PERUGIA
E DI QUELLA DI BELLE ARTI IN FIRENZE

MANTOVA
PRESSO I FRATELLI NEGRETTI
1848

DELLE GEMME
D'ARTI ITALIANE
pubblicate
DAL SIG. PAOLO RIPAMONTI CARPANO

Chi è che non brami opportuni rimedii a presenti disordini, che minacciano disordini ancor maggiori?
ANDREA CITTADELLA.

All'anno 1843 in una delle antecedenti nostre Memorie ci augurammo di veder pubblicati nelle diverse provincie d'Italia alcuni libri, che fatti però con maggior scelta e giudizio, imitassero gli *Album* composti dal signor Canadelli, sperando così di ottenere più che in abbozzo l'istoria dell'arti moderne sentitamente descritta. Che se ad un tal voto non corrisposero finora nè quelli che vivono in altre città di questa nostra patria comune, nè il Canadelli col dare un assetto più acconcio agli *Album* dipoi pubblicati, bene godevaci l'animo però d'intendere che nella stessa ricca Milano si era accinto in quest'anno a sussidiare la nobile impresa il signor Paolo Ripamonti Carpano, pro-

mettendone anzi un ricco dono di *gemme.* E perchè molte lodi anticiparono questo promesso lavoro, e perchè lodarlo noi stessi precedentemente lo udimmo da persona sapiente e studiosa dell'arti; così ributtando qualunque forse contraria nostra opinione crediamo che questo libro, che ora n'è uscito alla luce, tenere si debba giusta gli altrui reputati giudizii ed ottimamente composto e capace a dimostrare lo stato presente delle arti nostre Lombarde. Chè anzi guardando agli entro allogativi bellissimi intagli delle diverse produzioni dell'arti, da cui ci è dato di argomentarne il valor degli artefici nello inventare e comporre, ed a quelle illustrazioni eleganti che vi si arrogono, dalle quali intendiamo a qual modo i diversi scrittori sono soliti adesso di giudicar delle arti, non a torto pensammo dovervisi accogliere un senso di molto grave interesse. Col trascegliere infatti codeste *gemme dell'arti Italiane*, ottimamente, ci pare, che il signor Ripamonti Carpano intendesse di confermare colla pratica questa sentenza del Marchese Selvatico (parlando, nella Rivista Europea, della pubblica esposizione di belle arti in Milano nel 1844) = « In Italia ove le molte e forse più che altrove fiorenti sue città son quasi microcosmi che vivono vita intieramente municipale; in Italia ove il popolo non farnetica in partiti, l'arte nè ha, nè può avere decise tendenze. Si aggiunga che essendo per le anzidette ragioni rari i pubblici monumenti, l'arte non può mirare ad altro scopo che ad appagare le spesso annojate voglie del ricco, appunto perchè il ricco solo può pagarla ed incoraggiarla. Quindi tante negli artisti le direzioni, quanti i capricci che germinano, rampollano, giganteggiano nella mutabile mente del dovizioso: quindi nessuna cura di riprodurre quegli affetti che il popolo allettando, lo avviano a virtù. » = E noi perciò conformandoci al

nobil pensiero del novello editore, non altrimenti che a quel medesimo fine indirizzare vogliamo questo breve discorso.

In questo libro, intitolato *le Gemme d'Arti italiane*, si contengono adunque *ventisei* incisioni, delle quali *quattro* riproducono sculture, le altre tutte dipinti. Di questi di-dipinti *cinque* rappresentano vedute o paesi, *dieci*, soggetti di svariato argomento, e *sette*, alcuni fatti d'istoria. Delle prime pitture non facciamo parola, siccome il merito loro precipuamente consiste nel ritrarne con verità la natura a mezzo d'artificiosi colori. E neppure delle seconde perchè sono, o ritratti (tavola V), od episodii, vale a dire certi brani d'istorie mozzate, a bella posta trascelti a trattare da chi non ama impicciarsi in studii gravi e severi (tavole IV e XXIII), oppure pitture dette *di genere*, le quali, se rispettando la opinione del marchese Selvatico, affermiamo che meritano lode; non perciò come lui giudichiamo che guardando alla *apertura d'una nuova osteria* (tav. II), dipinta dal Bosa, possano i cittadini presenti d'Italia sentirsi battere *il cuore e pensar seriamente alle sciagure de' nostri fratelli;* nè che queste ed altre simili rappresentanze valere possano acconciamente *a mettere innanzi agli uomini del secolo decimonono i nostri vizii e farcene vergognare, od indicarci quelle interne ed occulte virtù che gioverebbe metter in luce;* od infine sono lavori per la natura loro mancanti di senso così che se non ce lo avessero detto gli illustratori, impossibile a noi stato sarebbe d'intendere il significato di quegli intagli posti alle tavole VIII, XI, XII e XVIII. E più chiara si manifesta la sagace intenzione del signor Ripamonti Carpano del voler dimostrare il verissimo stato e molto rimesso dell'arti moderne, dell'averci offerto per *gemme* ben oltre a

metà di produzioni incapaci ad inspirare nel popolo nè uno spirituale pensiero, nè un desiderio nobile ed efficace, nè a muovere gli affetti o le inclinazioni morali, e le quali anzi intese vieppiù a corrompere colla esposizione della *Bagnatrice* e del *Saluto al mattino*, dove fuor che lascivia null'altro senso si accoglie. E meditatamente a tal fine ne riferiva eziandio le lodi mercatesi dagli artefici Hayez e Sala col colorire questi due dipinti, affinchè ognuno intendesse in quanto pregio si tenga oggidì la materia, e come gratamente si guardi a codesti frivoli argomenti che solleticano e muovono a nuove voglie impudiche.

Quindi alla tavola prima ha posta una incisione lodevole del quadro di Hayez figurante l'incontro di Giacobbe con Esau, da cui chiaro apparisce che il dipintore non seppe ispirarsi al tanto affetto che in sè racchiude quel tema, e che di questo racconto, come di qualunque altro che stato gli fosse proferto, aveva avuta intenzione a valersene solo per isfoggiare lo *stupendo magistero del suo pennello*. Pel compor manierato, per l'ammasso di putti e di donne che indifferenti si mostrano dintorno ad un adiposo cammello, e per lo *strano modo con cui Giacobbe si abbraccia al fratello, modo che più della effusione dell'affetto sveglia l'idea d'un deliquio o d'una caduta impedita da un pietoso vicino* (Selvatico), non solamente, ci pare *essere non degna quest'opera di quel valente*, ma indegna eziandio di qualunque pittore Italiano che si accinga a trattare un religioso soggetto. E sinceramente eziandio ne duole che per questi gravi difetti sia impedito a quella tela dell'Hayez *di far popolare quest'arte presentando* degnamente *alle menti schiette e vive del popolo quella storia maravigliosa ed eterna che a tutti fu data e nella quale sono scritti i destini della umanità*, come avvertiva

l'illustratore del quadro. — Della pittura del Servi riprodotta alla tavola terza, seguitando il consiglio del cavaliere Maffei, debito è a tacerne perchè racchiude in sè stessa la trista intenzione di sfregiare la fama di un grande col rivelarne un errore che più volentieri si avrebbe dovuto coprire siccome manifestato arrecar non poteva beneficio ad alcuno.

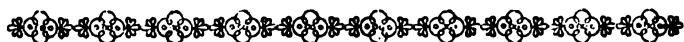
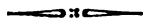
Ora perchè molto importa a conoscere il modo col quale oggi si va meditando sopra le arti, ci sia permesso raccomandare ai lettori di por mente alla illustrazione della tavola IV, nella quale il signor Agostino Sagredo intese ad enumerare le varie *sette che pugnano sui campi dell'arte in Italia*. Chè certamente per sette speriamo ch' egli intendesse la opinione diversa di alcuni bastando a dir vero queste medesime *Gemme dell'Arti* ad assolvere da tanta accusa gli artefici nostri, i quali dimostrano essere per loro natura disposti a parteggiare soltanto pei capricci e le voglie dei committenti. Quindi ottimamente conchiude il Segredo *stare l'arte nel cuore dell'artista;* però dubitiamo che fosse bene applicata al dipinto di Natale Schiavoni, dove imitando il Guercino, teatralmente sono espressi i tenerissimi affetti di madre col ceffo irato di donna, e vi è atteggiato un ignudo soldato così che veduto di fronte bene ne rilevino tutte le membra del torso, ma che in tale postura non avrebbe potuto ferire il fanciullo.

Per non incorrere la taccia di troppo severi censori, ora intendiamo a valerci dei reputati giudizii che sopra le altre pitture d'istoria prima di noi ne ha dati il marchese Selvatico. Ripetiamo dunque *esser un pezzo che non ci avvien di vedere l'arte bistrattata a tal grado,* come nel martirio di san Sebastiano dipinto dal Poggi. E se, come scrisse il Sartorio, *alla scuola cristiana anche il Poggi ha*

dovuto attingere il concetto di questa pala, però è a credersi che non essendo ispirato il suo cuore da fiamma capace di affetto saputo non abbia *cercare il tipo della bellezza nel cielo.* = Per quante lodi ne abbia date il signor Locatelli al quadro rappresentante Nabucodonosor che ordina la strage degli Israeliti *tralasceremo,* noi pure come il Selvatico, *di fermar l'attenzione sopra questo lavoro,* in cui chiaramente appajono gl' indizii peggiori della corruzione dell'arte. — Ed ancora *di avvoltolarsi nella negra belletta dell'ammanierato* mostrò il Podesti in quella Nostra Donna col Putto da cui non ne traspare alcun senso di devozion religiosa, e vi è figurato sopra un ammasso importuno di panni Gesù che col volger del corpo, e col trarne ignobilmente le gambe e le braccia verso Maria, pare che improvvisamente si risovvenghi allora di affetto alla madre, la quale, forse sorpresa, senza far motto lo accoglie. — Intorno alla morte di Marco Bozzari rimettiamo giudizio a coloro che vivono in Grecia del come il Lipparini sapesse servire al soggetto ed al carattere proprio di quella nazione. — Del resto ci pare, avere pensato il Conconi, nella rappresentazione di Rinaldo ed Armida, a rivelarne il carattere molle della età in cui noi viviamo sia colla laida postura di Armida, sia collo *sdolcinato* Rinaldo, il quale *se fosse veramente il tipo dell'eroe che immaginava Torquato diventerebbe un'accusa alla Gerusalemme più atroce di quelle che le scagliarono contro il Salviati ed il Lombardelli.*

Rimane a dirsi brevissimamente di quattro *gemme* preziose della nostra scultura, ed a proposito di una di queste accomodata ci pare l'osservazione giudiziosa del signor Tenca (alla illustrazione della tavola XIII) che una Venere, un Bacco, od altre statue di conforme concetto

possono bensì destare il compiacimento dei sensi per la bellezza delle forme, ma non giungeranno mai a svegliare un palpito di simpatia e d'affetto. Pèrlocchè quel moderno scultore che ne offra oggidì, come il Bisetti, una Venere ignuda, ben chiaramente appalesa, ch'egli si mosse al lavoro pel desiderio di mostrare la valenzia del proprio scalpello, senza curarsi per nulla del vero scopo dell'arte, quello di ricercarne una espressione morale. Ciò vale ancora a chiarire come dell'arte ei ne ha fatto mestiero, siccome mestiero pur anco ci pare che fatto ne abbia il sig. Manfredini in quel bellissimo gruppo di putti preparato e composto ad arricchire la stanza di un ricco. Laonde e come buona materia noi eziandio lodiamo *quei vispi e cari bambini,* e per esserne stati cagione al signor Tenca di scriverne una briosa illustrazione e molto gentile. — Diversamente diremo del Paolo e della Virginia scolpiti dal Puttinati, perchè in quelle figure non ravvisiamo gli eroi della Grecia o gli attori da scena soliti ad effigiarsi dai vulgari scultori per imporre nel marmo la impronta magnifica di non comuni concetti, ma vi riconosciam propriamente i nostri fratelli. E volontieri perdoniamo alle mende che in questo gruppo notaronvi gl' intelligenti, se il nostro cuore è rimasto commosso nel guardare a quella *cara donnina* ed al gentile amatore, i quali con atti tranquilli e naturali tanto bene si muovono a sentimenti concordi di scambievole affetto. Perlocchè, come scrisse il signor Tenca parlando di questo lavoro: = «Ciascuno che per poco fosse disceso nel fondo del cuore a ridestare tra le sopite memorie qualche remota dolcezza, avrebbe trovato un istante della vita, un solo forse, ma lieto e soave come quello rappresentato dall' artista; avrebbe ricordato qualche estasi giovanile, qualche vergine sentimento, che le ingrate cure

della vita possono aver soffocato, ma che la fantasia si compiace ancora tratto tratto di vagheggiare » = Finalmente non potrem che ripetere le degne lodi, le quali da tanti furono date alle forme verissime, all' ottimo insieme, alla sentita espressione e ad altri pregi che splendidamente rifulgono nella statua rappresentante il moribondo Abele, intagliata alla tavola XXII onde *l'arte tallisce prosperosa in Giovanni Duprè*. Ma non possiam perdonare al sig. Carpano di averci data divisa questa *gemma* dall'altra che figura Caino, le quali unite ambedue si allogano presso l'imperatore di Russia, perchè a tal modo disgiunta difficile riesce, senza avernelo letto al disotto, d'intendere che quel giovinetto che muore figuri l'innocente figliuolo di Adamo.

ALCUNI PENSIERI
SULLO STATO PRESENTE DELLE ARTI

Ora meditando allo scopo stesso morale che certamente si ebbe prefisso con questo libro il signor Paolo Ripamonti Carpano, ed alla dimostrazione sentita che desso ne ha fatta dello stato presente delle nostre arti Lombarde, ragionevolmente ci pare di poter conseguirne che poco, o nessun beneficio in Italia apportarono le sapienti dottrine fin qui pubblicate ad intendimento di rigenerare le arti. Chè già non bastano i scarsi frutti di bene, i quali alla spicciolata appariscono còlti sulle tele o sui marmi da qualche artefice che vive a Roma, a Firenze, od a Modena; i quali frutti se tenere si debbono risultamenti gloriosi di pochi individui e glorie private di alcun Municipio; per sè stessi anzi accennano i vergognosissimi indizii del non aversi concordia di affetti, o desiderii conformi, od unità di pensiero, od amor di nazione dai cittadini che vivono in questa terra. Ed intorno alla natura di alcune delle accennate scritture, ed a ricercare se il traviamento che tutto dì si manifesta nelle produzioni dell'arti esser possa difetto di

quelle, oppure dei tempi, e se dei secondi, come opiniamo, da quali cause prodotte e quali mezzi, al veder nostro, ajutare potessero a provvedere al bisogno, ci siamo appunto prefissi di schiettamente discorrere.

I. Chè certamente gran beneficio apportò all'età nostra il signor Rio per la sapienza con cui, dopo lunghe, pazienti e replicate meditazioni sopra ai monumenti d'Italia, ne ha scritto *de la poésie chrétienne etc.*, ed ammaestrò gli artefici a riguardare spiritualmente alle arti. Quivi pei fatti raccolti e per le conseguenze dedottene intese infatti a mostrare quell'illustre francese essere stata la religione insegnata da Cristo, e la fede più o meno efficace degli artefici le due principali e più possenti cagioni delle variazioni introdottesi nell'esercizio morale dell'arti. Noi non diremo se questo sistema su cui intieramente si aggira così fatto lavoro, possa e debba tenersi nella sua pienezza infallibile, ma sibbene come in esso vi si accolgano molte profonde dottrine, e vi appariscono le prove di un ingegno forte e svegliato, non meno che gl'indizii di un'anima inspirata da un desiderio efficace, e da vera religiosa credenza, qualità che sicuramente nessuno potrebbe negargli se lui di persona conosciuto lo avesse. Con ragione adunque fu quell'opera in Italia ricevuta con molto favore e di essa parlarono molti e molte volte come di un eccellentissimo libro, e fu eziandio tradotta in lingua volgare, affinchè meglio da ognuno potesse essere inteso. Ed ancora fra gli altri Italiani che modernamente si mossero a procurare che le arti fossero condotte a fini più alti e morali, annoverare si deve il marchese Selvatico, il quale con tanta profondità di sapere, e con molta forza di sentimenti scrisse *della Educazione del moderno pittore*. Perlocchè come di altre guardandosi al merito vero di queste due

scritture non par ragionevole l'attribuire cagione del poco frutto cavatosene a certe mende che in questi libri credettero alcuni di rilevare. Scuse sottili ci sembrano infatti l'affermare di pochi che impossibile stato sarebbe di applicare il libro del Rio alla pratica artistica, ed impedirne quelle molte astrazioni, quegli infiniti principii tradizionali, quel contrastare continuo al *naturalismo* nell' arte. Ed eziandio pur gli altri diversi difetti apposti al libro del marchese Selvatico del troppo amor di sistema, del niun rispetto agli artefici che noi precedettero di oltre tre secoli, di un culto idolatra agli antichissimi dipintori Italiani, onde talvolta nelle applicazioni par contraddirsi al principio vitale di tutto il discorso ch'è la rappresentanza del vero così che ne riveli l'affetto. Che s'anco a tal modo pur difettassero codeste scritture, ciò non doveva impedire che tante buone dottrine manifestate con quella vigoria dell'animo ch'è prova sicura di convinzione assoluta in chi parla ed esposte da ingegni forti e robusti concitare non dovessero almeno le menti dei nostri artefici ad un desiderio efficace di ricercare nell'arti un sentimento più nobile e più morale. Ed è più naturale di credere che quelle parole non riscaldate dalla fiamma del cuore dei proprii lettori e gettate come seme in terreno selvaggio siano rimaste sterili ed infruttifere.

II. Ora dunque per quanto ne ha dimostrato il Carpano col suo libro delle gemme dell'arti italiane; e più ancora per quanto fu detto ed osservato da conscienziosi scrittori nello esame fatto sopra pitture o sculture modernamente eseguite in varie parti d'Italia, crediam ragionevole di conseguirne che generalmente dell'arte oggi si è fatto un mestiere, e che alla maniera sola, come precipuo oggetto, si guarda e come a cosa di somma importanza. Il quale di-

fetto mostra mancanza di suscettività ad un sentire nobile e generoso non solamente negli artefici esecutori ma ancora nei popoli plaudenti così, che gli uni e gli altri mirano al basso e sè incapaci chiariscono ad inspirarsi a questo bel cielo d'Italia per innalzare quindi il pensiero a più alta meta e sublime. Ed a tal proposito chiedeva infatti un moderno scrittore: = Credete voi che l'uomo sia tutto materia? A nulla giovano le arti? i costumi, i mansueti spiriti, gli atti onesti, le imprese magnanime, pensate forse che siano create da una strada ferrata, o da un ponte sospeso? = Ma se scaduti noi siamo dalla antichissima gloria già posseduta dai nostri maggiori non se ne deve però attribuire la cagione alla povertà degli ingegni, di cui in nessun tempo in questa terra s'è patita penuria, ma piuttosto ad una inconsueta fiacchezza dei tiepidi cuori.

III. Che se del presente difetto non si ha ad attribuirne la colpa alla mancanza dei libri e delle buone scritture, ma piuttosto alle condizioni dei tempi, impossibile giudichiamo che pervenir si possa alla rigenerazione dell'arti col mezzo solo di eccellenti precetti e di disquisizioni sottili, e senza concordemente occuparsi della generale riforma del mondo morale. Perlocchè siccome le produzioni dell'arti rivelarono sempre la verissima impronta dello spirito delle nazioni e dei tempi, e siccome da questo ne risentiamo il precipuo impulso, così chi voglia curare gli effetti senza prima por mente alle cause, arrischierebbe di camminare a ritroso. Chè bene provano le istorie come dalle diverse condizioni spirituali delle età e dei popoli, le arti direttamente ne ricevessero una prepotente influenza, ritraendo in sè stesse le virtù ed i vizii comuni a quelle epoche ed a quei luoghi in cui erano state operate. Mute, perchè di natura anco gentili, si tennero le arti quando

gli uomini vestirono forme irte e feroci. — Dolci, soavi, spiranti lo affetto quando la religione di Cristo promettitrice di pace possentemente nei cuori inspirava una cara e confidente speranza. — Generose e magnifiche si avviarono poscia che un amor vigoroso di patria fatto aveva palpitare ogni petto per cupidità efficace di gloria. — E vieppiù grandi si fecero dopo che il desiderio della nazione stringendo patti di fedele alleanza col cielo, depose nel tempio di Dio le insegne inimiche ed i trionfi del popolo. — Mutati tempi e costumi, e signoreggiando sopra i varj paesi diversi padroni le arti pur esse mutarono e si fecero vilissime adulatrici di coloro che di solo odio eran degni. E perchè la religione di Cristo valer non poteva a così fatta vituperevole infamia fu forza agli artefici di usare della mitologia e dei dogmi pagani per idolatrare i tiranni. — Intorno allo stato presente dell'arti nojoso fora ripetere il nostro ch'è conforme giudizio a molt'altri di reputati scrittori, onde più grato ci sarà il soggiugnere: = Giorno verrà e giova sperarlo che tutte le corde della gran lira della natura armonizzate suoneranno l'inno di gloria al Creatore, ma la mano dei fati non le volle accordare per ora. =

IV. Il signor Cherbuliez raffrontando *la marche de l'esprit humain à celle d'une pendule* osserva che le oscillazioni *aujourd'hui beaucoup moins fortes mais plus promptes, elles se précipitent de telle sorte que c'est à peine si l'on a le temps de les prévoir; elles ressemblent au tremblement convulsif qui agite la pendule au moment ou la force d'inertie va triompher des derniers éfforts de son adversaire.* E la deduzione cavatane dal paragone, ove si riguardi alle circostanze che hanno preceduta questa età in cui viviamo, non ci pare mal applicata. Agli ultimi anni infatti del secolo ora trascorso la filosofia con grido po-

tente levatasi a reclamare anatema contro ai difetti sconcissimi di cui s'era bruttata la civil società ottenne che i principi con animo forte quasi concordemente movessero a lavare da tante luride macchie quel corpo che già s'era ridotto deforme. In mezzo a tanto sconvolgimento morale moltissimo allora si fece per distruggere, pochissimo o nulla per surrogare un migliore edificio a quello che già era caduto: e la filosofia ministra e consigliera benefica sul principiare dell' opera, dipoi non ebbe voce bastevole da impedire che soffocata non fosse dalle vicissitudini e dalla ferocia dei tempi. Dallo sbilancio che naturalmente da ciò conseguir ne dovette fu forza che eziandio più tardi se ne risentissero i perniciosissimi effetti. Chè, le rivoluzioni di Francia (accadute presso a quell' epoca in cui si operava la rigenerazione morale della civil società) se da un canto sozzarono di sangue le pagine di un'istoria, breve per spazio, lunga anche troppo per la atrocità degli eventi; dall'altro apportarono mutazioni sì gravi e travolsero siffattamente le opinioni di tutta l' Europa, onde quei memorandi casi narrati, in ogni tempo appariranno piuttosto meravigliosi che grandi.

Con sì tristi preludii sorgeva il secolo decimonono scosso da prepotente energia in cui le menti per lungo tempo si mantennero agitate e quasi convulse, e siccome in istato di tanta violenza non potevano lungo tempo durare, mano mano gli spiriti rimessi, stanchi e spossati assopirono, perchè tale è l'ordinamento degli umani negozii che alle fatiche del giorno succeda il riposo. Fatalmente però gli uomini sebbene assonnati si avvidero come non solamente dai loro occhi fosse stato levato quel velo delle superstizioni, dei pregiudizii e di tant' altre illusioni, le quali per lungo tempo bastato avevano a vieppiù riscaldare i loro petti,

ma ancora in uno con quelle spenta od attutita pur troppo si fosse nei loro cuori la fiamma destata da quella cara confortatrice delle anime oneste, la fede, onde erano vuoti ed incapaci perfino a sentire quello

> .... spirito soave e pien d'amore
> Che va dicendo all'anima: sospira.

V. Perchè le leggi prescrissero che ordinata la società mantener si dovesse, la società si mantenne; ma senza fede e senza affetti la società spiritualmente fu sola di nome, perchè gli uomini disciolti dalle comuni affezioni e dai vincoli di famigliari interessi già s' erano fatti individui. Non amore per Dio, non amore alla patria, *invece della patria un uomo*, non desiderii efficaci, non una concorde speranza che tutti insieme li rannodasse fra loro. Di là, al parer nostro, incominciò l'era tristissima del discioglimento sociale, contro cui combatteva la sapienza dei varii governi, e contro cui la operosità generosa dei buoni s'affaticò a tutta possa per opporvi un riparo. Continuata pace tranquilla, sagaci statuti, tutela imparziale a privati diritti, concitazioni agli spiriti di una emulazion generosa, incoraggiamenti all'industria commerciale ed agricola, educazione ed insegnamento disposto ad ogni classe del popolo, ed esercizio incessante di virtù filantropiche sono pregi distinti che oggi onorano il secolo. Ma perchè questi mezzi proferti a provvedere alle necessità della vita riuscirono frutti piuttosto delle menti e di meditazioni profonde, di quello che di spontanee inspirazioni dei cuori; così non destarono la gioja nel popolo, al quale ciò che tu jeri gli donasti oggi si arroga di chiederti quasi a diritto. — Chè forse in nessun tempo come al presente s'ha avuta cagione a temere che quanto più larghi sussidii s' apprestino, più

scarsi appariscano ed incapaci a sopperire alla folla dei richiedenti, miseri alcuni, infingardi moltissimi. E tale sconcio a ch' altro mai attribuir si potrebbe se non che alla mancanza di fede e di affezioni?

VI. Chè certamente non valgono sole le ottime leggi e le provvide costituzioni civili ad impedire certi difetti sociali ed a promovere certe virtù che sono propriamente morali, perchè quelle volgendosi agli atti esteriori, nè possono scrutare i nascosti pensieri, nè imperare alle segrete affezioni. Vuolsi un intimo senso spirituale che costringa gli animi a non commettere il male per la convinzione che questo è un male non solamente per timor della pena, e ad operare il bene per amore del bene, per affezione ai fratelli, per la certezza di un premio più alto, sia che questo si fondi nel sentimento sublime di compiacenza in sè stesso, sia nella fede sicura alla divina promessa. Ma perchè gli uomini fatti individui generalmente hanno voluto e si sono forzati di scuotere non solamente quel giogo che irragionevolmente era stato loro da prima imposto, ma eziandio pur quello, a cui per principii di retta morale, per sensibilità delicata, e per gentilezza sociale dovuto avrebbero volonterosamente sottomettersi; forza è che consegua esser costoro senza credenze superbi, senza speranze indifferenti ed ignavi, uomini insomma positivi che guardano ai beni materiali di un giorno e che ogni altra cosa deridono. Chè forse per tale rispetto tenere si debbono degli altri più tristi coloro che sono costretti a provvedersi del pane coi loro sudori, perchè pel valore individuale a sè medesimi imposto si arrogano diritto di partecipare degli agi e dei piaceri comuni a più ricchi; quindi dan molto prezzo alle loro fatiche, molto risparmiano pei vizii, ed abborrono coloro a cui sono costretti servire, così che il loro cuore orgoglioso si nutre di odio ai fratelli.

Ai quali sconci, che nascono dalla mancanza di fede e di affezioni, naturalmente ve se ne aggiunge un peggiore, quello cioè che dall'esercizio istesso delle varie lodevoli istituzioni, alcuni ne cavino copertamente segrete cagioni per appagare a certe lor voglie private ed alla vituperevole loro ambizione, onde alla fin fine suol nascere lo scredito per ogni cosa che stata buona anche sarebbe in sè stessa. Intendiamo di quelli, e non pochi, che non credenti ma abbastanza svegliati per comprendere come volere loro non possa il vestire le assise di ipocriti, ma ipocriti per inclinazione e per cuore colle lor mene apparenti fanno mestiero di rendere infame perfino l'esercizio delle morali virtù. È di costoro che scrive un illustre italiano: = sostituiscono alle antiche beghinerie del collo torto e delle superstizioni le beghinerie moderne, per favellare il gergo loro delle *missioni umanitarie* della *filantropia* del *tollerantismo* nemico del *suismo* e dello *egoismo;* e tali altri vocaboli e cose, dai quali e dalle quali Dio ci mantenga immuni le orecchie e più lo spirito. = Queste *canne morali, Erodi studiosi di asili infantili, Clodj di santi costumi persuasori, Polifemi di carità, Vampiri di amore pel prossimo* sono propriamente quella peste morale che cerca proseliti con apparenze di umiltà riverente, di affezione tenerissima al povero, di sommo rispetto alle religiose credenze, e col predicare ogni dove una tolleranza paziente. Tale razza di gente per tutto si caccia e *s'insinua con la sua vocina da zanzara, accarezza con le sue manine da ragnatello* (così un toscano scrittore) e contamina gli animi ed estorce denaro, di cui parte, al modo loro, ne spende in opere di filantropia beneficente, e parte ne insacca per nascostamente soddisfare ai suoi vizj. Di questi *eclettici* e *mistici* e di altri utopisti pochi veramente hanno fede sincera,

moltissimi sono impostori, e gli uni e gli altri manifestano brama del bene, ma tollerantissimi abborrono i mezzi efficaci per procurarlo.

Non perciò si creda che in Italia non siavi pure uomini di commendevoli e buoni costumi e di cuor generoso che coraggiosamente van pubblicando la voce del vero. E perchè contro costoro non avrebbero ragioni ad opporre gli ipocriti, perciò contro essi usano al di fuori il silenzio, e di nascosto van seminando quel veleno di appicchi e di dubitazioni velate che pajono lodi e sono sottilissime accuse. Ma il premio dei primi (e sopra tutti n'è il massimo) appunto si fonda in queste vilissime arti, le quali attestando la impotenza e la infamia di certi meschini procurano che lo splendore del vero più bello rifulga tra il bujo di una crassa e schifosissima nebbia.

VII. Per opporsi a tanta tristizia i sapienti governi e gli uomini diritti e dabbene concordemente conobbero che necessario stato sarebbe a gettare fra il popolo i semi di una buona morale e di procurare i mezzi acconci perchè potessero fruttificare. Chè forse a così santa intrapresa non egualmente parteciparonvi gli artefici, perchè mostrandosi sprezzatori del povero popolo si chinarono piuttosto alle blandizie dei ricchi; e non meno di molti scrittori lavorano soltanto di mente, della materia si fanno un tesoro, e tengono un culto speciale a cui con una spiritualità tutta loro propria ardono incensi profani. Il qual mistico culto sventuratamente poco tien di comune colla semplice e bella religione insegnata da Cristo. Per ingenerare sensi di buona morale nel popolo si è dunque pensato che giovare dovrebbe moltissimo di ridestare nei cuori lo spirito di religione per cui le verità rivelate venissero non solamente credute ma ancora temute, e da quel santo timore i fedeli trattenuti poi fos-

sero dal male operare. E chi potrà negare che ben ponderato non fosse cosiffatto consiglio se la religione cristiana soprattutto comanda un fratellevole amore, e vieta che ad altri si faccia ciò che a noi non vorremmo fatto? Forse la difficoltà massima cader non poteva se non nella scelta dei mezzi da impiegarsi per arrivare a quel fine adesso che tanto scarsa è la fede. Chi infatti pensasse che come giovarono un secolo avanti, di presente giovar potesse il fondar monasteri, l'aprire conventi e farli ricchi così che delle soverchianti dovizie usare dovessero a pro dei poveri e pur troppo eziandío degli infingardi ed oziosi (chè tanto vale perchè quaggiù ogni cosa anche ottima mano mano si corrompa e si guasti), i quali perciò ricevendo il soccorso dalle mani monastiche intendessero ad amare la religione; sarebbe a sperarsene frutto sicuro di bene? E non forse oggi ricevono costoro il sussidio per elargizione spontanea dai cittadini a mezzo degli istituti togliendosi loro perfino la vergogna del chiedere e dell'accattare, e provvedendosi con mille modi sottili ed industri alle età, ai bisogni, al grado, ed alle varie necessità della vita; nè perciò e' si mostrano grati, anzi si arrogano diritto di tener come proprio ciò che vien loro donato? Laonde a noi sia permesso di dubitare che in questo stato d'individualità orgogliosa meglio d'ogni cosa varrebbe l'esempio che persuadesse, e ricalcando le orme lasciateci dal sacerdozio a tempi purissimi del cristianesimo, quando umile fervente ogni dì manifestava gli indizii e le prove di sacrifici inauditi, quando consolatore agli uomini nulla per sè, ogni cosa operava per Dio e per amore di Dio moltissimo ancora pel prossimo, ci pare, che più facilmente destare si dovrebbe l'ammirazione e per l'ammirazione eziandio la fede. Ed oggi che il popolo mostra poca stima di tutti e franca-

mente va scrutando sugli altrui fatti e vi arroge perfino il vezzo fatale di usar del ridicolo, non crediamo che vincer si possa con vane apparenze, ma sibbene con manifeste prove evidenti. Egli è perciò che ancora in Francia fu scritto: = Enfin le public sent le bésoin des principes réligieux et se révolte dès qu'on lui demande de les mettre en pratique, parce que ceux qu'on lui offre semblent incompatibles avec les idées du jour. = E poichè *il cristianesimo è universale dottrina che ha conforti per tutte le pene del cuore, verità per tutti i bisogni dello intelletto, conforti per tutta la debolezza dell'umanità* (Tullio Dandolo) basterà solo di evocare gli antichi religiosi costumi, i quali appunto dal signor Rio sì bellamente furono ricordati agli artefici, e che gli artefici col non curare d' intenderli palesemente chiarirono quali fossero le inclinazioni dell'età e del popolo, del quale anzi, parlando un illustre scrittore, fu detto: = Quando avrete un popolo a cui domandando qual è il tuo fine? risponda, il milione: Dov'è la tua patria? alla banca di sconto; che cosa vi farete di cotesto popolo abbaco? =

VIII. Ma intorno a ciò basti perchè convinti del bisogno di vera morale e del quanto al nobile fine sussidiare vi possa la religione nostra santissima, non spetta a noi di scrutarne più addentro con quali mezzi migliori questa vi possa influire. Ora ritornando al nostro argomento diremo che quella smania di *tollerantismo* moderno, che fu conseguenza non ponderata della assoluta intolleranza dei tempi che precedettero, oggi vale quasi come un narcotico per assopire gli spiriti. Debito è però qui di avvertire che questo vocabolo tollerantismo (che significa virtù vera e santissima, quella cioè che ha vietato di comandare la fede colla spada alla mano) modernamente fu applicato alla indifferenza assoluta

di cui solo e non altrimenti intendiamo a parlare. Di quella indifferenza per la quale gli uomini con grande cura si guardano dalle verità che sono loro cotanto moleste, e per la quale applaudono a tutte le diverse opinioni, e se fra loro contrarie le van concordando perchè nessuno s'irriti e per la quale cercano di mantenere intorbidite le varie classi sociali, affinchè non odano la voce franca che emana dalla podestà di robusti pensieri, podestà quasi a privilegio conceduta da Dio ai popoli forti. E la natura medesima di questo farmaco da per sè stessa rivela la gravezza del male, di cui soltanto le moleste impressioni tutto al più potrebbe quello impedire che sentite pur fossero dagli animi infermi. Ma tale mezzo indegno ci pare del secolo e vieppiù indegnissimo ad adoperarsi da Italiani, i quali vivendo in una terra colta e civile mostrare dovrebbero che dalla scienza, dalla filosofia, e dalla religione sanno trarne cagione di più alto sentire. Che se fra noi impedite già furono le insolenze feudali, e la inquisizione soppressa, rimanvi però la insultante arroganza degli individui e la esperienza di delitti gravissimi; se più non s'odono le grida di disperate fanciulle cacciate nei monasterii dall'arbitrio prepotente di snaturati parenti, bene s'odono i ceppi ed i ferri dei prigionieri de' quali riboccàn le carceri; se sopra le vie e le piazze non muojono i nostri fratelli, i poveri abbondano e non capiscono negli asili preparati a riceverli, ed un lusso smodato ancora di troppo offende la plebe. Se infine i Luteri, i Calvini ed altri settarii non muovono guerra ai dogmi cristiani ed alle religiose opinioni, forse n'è peggiore il silenzio prodotto dalla apatia ad ogni culto e ad ogni morale. Laonde perchè la fede senza opere è morta, oggi che s'usano le opere senza averne la fede, credere dovremo che impotenti riescano a procurare effetti sodi

e durevoli. Raffrontando anzi i difetti che furono tolti ai meno deformi che restano, ci pare, che i primi tenere si dovessero peggiori rispetto alla loro natura, peggiori i secondi rispetto alle conseguenze che ne potran derivare. Poichè gli antichi difetti mostravano una falsa energia, ma un'energia che doveva produrre e produsse una reazione efficace; ed i presenti non accennando alcun moto e nessuno vigore, non accontentando gli animi e non irritandoli, difficilmente potranno muovere ad una rigenerazione vera desiderabile.

Infatti volendo levare quel candido velo che in apparenza ricopre il così detto *tollerantismo* moderno cacciatosi come succo vitale entro le midolla e le ossa di alcuni nostri filosofi; accadrà di osservare come esso intenda ad assopire le menti e ad attutire gli spiriti, ai quali a tal modo si vorrebbe impedire di levarsi francamente a gridare contro la vituperevole razza dei falsi profeti. E quando venuti saranno tempi migliori (che Iddio lo consenta) e saranno lette le tante disquisizioni ingegnose fattesi nel secolo decimonono intorno al minor tempo da impiegarsi ed alla minor spesa occorribile a correr veloci su per le vie e pei mari; od a misurarne i gradi di dolore che patir debbono i condannati al patibolo; o ad impedire che sentano i prigionieri tutta intiera la pena da lor meritata pei commessi delitti, ed a procurare che questi diventino buoni e morali; e d'altra parte si facciano ad osservare che tanto poco operato si ebbe per affratellare questo povero popolo, e per concitarvi la fede, e nulla affatto per inspirare nella nazione amor generoso di gloriose virtù e di patria; forte, sì!, dubitiamo che i nostri nepoti non ridano di sprezzo a questa età del progresso e dei lumi — *Che Dio v'illumini,* con irato cipiglio contro gli usi presenti escla-

mava un toscano scrittore, *credete voi che l'uomo sia tutto materia? Nulla è oggi la scienza? a nulla giovano le arti?* E le arti e la scienza molto invero che giovare potrebbero alla rigenerazione della morale nel popolo.

IX. Grande beneficio giudichiamo che potranno apportare i conscienziosi scrittori che liberissimamente discorrano al modo con cui essi ne sentono, e non arrossiscano di adoperar della critica, ed usino ancora tolleranza, ma non per viltà di sistema, sibbene per amore ai fratelli. — Dal *giornalismo* sopra tutto si dovrà sperarne assai bene quando dalla massa dei multiformi giornali siano tolti pur quelli che mirano solo a cavar denaro plaudendo alle vanità meschinissime dei mediocri scrittori e di tanti artefici facitor di materia; e gli altri si affidino alla cura di ingegni sapienti, amici del loro paese, della patria amantissimi, franchi del vero, odiatori di adulazione, indipendenti per coscienza e per cuore. Nè breve spazio concedasi in questi quaderni allo esame delle opere che si anderan pubblicando, e non solo di quelle che loro si offrono in dono (modo invero poco atto a persuaderci della imparzialità di un giornale), ma di tutte quelle la di cui lode od il cui biasimo tornar possa proficuo ai leggitori.

Del resto se i *giornalisti*, e pochi altri scrittori facciano senno a combattere con sode ragioni gli errori e certe utopie senza rispetto ad autorità od ai nomi di coloro che li van pubblicando; gioverà di sperare che più facilmente e più prestamente pervengasi all'utile fine proposto. Ed a coloro che in tuono modesto e con umile voce li accusi perchè debbasi usar tolleranza a qualunque opinione, non sarà certamente impedito a rispondere che ciò tanto bene si debba a chi mostra di aver fede sincera, quanto male convenga agli ipocriti. Poichè se il chirurgo per usar com-

passione apporterebbe all'infermo la morte d'un cancro, e la madre per risparmiare il castigo al caparbio fanciullo arrischierebbe di assassinare il figliuolo; così lo scrittore per usare di troppo falsi rispetti ajuterebbe la corruzione sociale.

Della utilità che apportare potrebbe un giornale di arti in Italia, e del modo desiderabile con cui a noi parve che si dovesse comporre, altra volta abbiamo scritto e sarebbe anco importuno il ripeterlo. — Ed eziandio del ministero dell'arti abbiam ragionato esaminando alcune produzioni esposte in Milano, delle quali nostre ad ogni modo assai meglio varranno le opinioni sopra tale argomento già pubblicate dal marchese Selvatico, uno di quei rari uomini a cui poco importando degli incensi moderni coraggiosamente ha saputo gridare contro certe *bigie rinomanze* mostrando qual degna fama potrà loro competere.

Solo per dar peso al da noi già esposto giudizio sopra lo stato presente dell'arti ci sia permesso riferire alcune parole dettate da reputato scrittore allorchè parlava di una statua scolpita dal Demi: — Viviamo in un secolo tristo per le arti: le nudrì il greco eroismo, vissero con la romana prepotenza, la religione cristiana fu loro come ad amiche cortese; ora gl'interessi materiali minacciano affogarle. Bandito ogni entusiasmo, spenta qualunque illusione, nè virtù, nè fede cosa hanno che fare queste amabili pellegrine sopra la terra. Vuoi tu che le arti e le muse diventino giovani di banco o commessi viaggiatori? Secolo squallido *dies irae* per le arti e per le muse! —

Ora intendete, giovani artefici, al fine cui indirizzare i vostri lavori. Riverite a Dio, amate la patria ed il popolo; ed il cuor solo v'inspiri alti e sublimi concetti. Qualunque fede vi abbiate od in altri scorgiate, se pure sincera, ac-

coglietela e riscaldatela perchè forse un giorno potrebbe valere ad elemento di vita.

X. Non solamente le lettere e l'arti servir possono di mezzi opportuni ad ingenerare la morale nel popolo, ma ancora le altre istituzioni civili e benefiche, le quali di loro natura vieppiù son disposte a ricongiungere gli animi, ad affratellare i cittadini della stessa nazione, ed a ridestare nei cuori nobili sensi di gratitudine, di amore e di sublimi speranze. Ma a noi non ispetta di diffusamente parlare sopra un argomento di tanta importanza, onde basterà di accennarne in proposito alcune nostre opinioni. Gioverebbe forse che si ponesse grande studio onde in ogni siasi istituzione benefica il beneficato scorgere vi dovesse palesi gli indizii che il beneficio deriva da una scintilla d'amore, ed imparasse pel grato animo esso pure a corrisponderne amore. Le quali istituzioni posti fossero a reggerle uomini di illibata coscienza, specchiatissimi e probatissimi amici del popolo, i quali la gratuita loro opera adoperassero senza sospetto di parzialità o di ambizione. Cosiffatti amministratori, vorremmo, che scrupolosamente guardassero dal recar noja importuna collo spesso richiedere a nome di Dio, dei santi, della umanità, o dei poveri, perchè tali arti tanto comuni agli ipocriti corrono pericolo di rendere odiate queste caritatevoli istituzioni. Soprattutto, in un tempo nel quale la fede è sì fiacca, importerebbe di sceverare dai poveri gli infingardi, ai quali però non diremo che si dovesse ricusare un sussidio nei giorni della loro sventura, ma sibbene che ciecamente non se lo offerisse come premio di mentite sciagure. A tal fine, ci pare, che in ogni luogo, in cui sta aperto un asilo a coloro che vecchi ed impotenti resi siansi inetti al guadagno, preparare pure si dovrebbe un ospizio entro cui farvi accolta degli oziosi e dei tristi per obbli-

garli al lavoro e per impedir loro che andassero accattando elemosina facendo mostra di simulati malori. Che ciò vale allo scredito delle istituzioni migliori, ed a procurare immoralità nella plebe, la quale guardando così alla grossa, e scorgendo il buon guadagno che si ritrae da quelle imposture, mano mano si avvezza a seguitarne il vituperevole esempio.

E ci sia permesso ancora osservare che ottimi divisamenti furono quelli delle *casse di risparmio*, con cui si provvide alle disgrazie del povero, e se lo avvezza ad un previdente consiglio; e gli altri, con cui sono guarentite le agiate famiglie dagli straordinarii infortunii; ma che maggior beneficio apporterebbero se non fossero assunti da imprenditori svegliati, i quali intendono prima a cavarne per sè il più largo procaccio, onde poi scapitano nella generale opinione. Non forse varrebbero e meglio se gli artieri e gli artefici, ed ogni altra classe di operaj si affratellassero in varie famiglie, ed ognuna per sè preparasse il soccorso che senza diminuzione di censo intiero volgerebbesi a pro dello sventurato fratello?

XI. Or vogliam dire quanto importerebbe che al merito ed ai relativi compensi attribuito vi fosse un più giusto valore di quello che spesso non si usi di imporvi. Quantunque il merito offra per sè una idea assoluta od invariabile di un sentimento morale, pure è di fatto che sogliono gli uomini assegnarvi un valore proporzionato alla cosa, a cui l'azione meritevole si riferisce. Ed il valor della cosa medesima suol misurarsi 1.° giusta la inclinazione ed il gusto generale di una nazione o di un popolo; 2.° giusta i bisogni di questi, onde il merito nell'esercizio di buona pratica si desuma dagli effetti più o meno utili che derivarono, avuto riguardo alla gravezza delle difficoltà

superate. — Per la natura del nostro discorso non dovendo intrattenerci più a lungo sopra un argomento di tanto rilievo, basterà a noi di notare a modo di esempio alcuni difetti, affine che i nostri lettori giudicar possano se non fosse importuno il toccar questo tema.

A questi tempi nei quali gran devozione si mostra per l'oro, non è raro di scorgere i segni apparenti di riverenza a coloro che sono tenuti nella opinione di tutti i più doviziosi di una città, o provincia, di una nazione, o di molte insieme. E perchè maggiore estimazione concedesi a chi maggiori ricchezze possiede, palesemente appariscono le onorevolezze straordinarie e le distinzioni accordate a certi nomi chiarissimi per i tesori ammassati, laonde avanti loro chinaronsi le religiose opinioni, non meno di quelle dei magnati e dei saggi. Un cotal merito anzi si è voluto trasfonderlo perfino agli eredi, così che certe doviziose famiglie per le lodi ed i privilegi ottenuti sembrarono come elette da Dio a rallegrarne la terra. I quali premii se solamente fossero stati concessi a qualcuno, il quale per istraordinaria forza d'ingegno onestamente e senza danno del prossimo saputo avesse arricchire, forse si avrebbe potuto supporre che manifestar si volessero gli indizii dell'aversi plaudito all'ingegno; ma poichè non dissimilmente gli onori retribuiti furono anco ai figliuoli, i quali godettero i frutti della avarizia del padre; ben s'ha invece cagione a conchiudere che l'omaggio s'intese a porgerlo solamente al denaro. Ed oh quanti di mente svegliata ma di non rea coscienza ributtarono le profertegli propizie occasioni a far accolta di oro, ed a loro perciò più degnamente dovrebbonsi quei compensi di onorevolezze e di lodi, le quali sfacciatamente sono date a taluno che insuperbisce delle proprie dovizie! Notisi però ad onore del popolo nostro

come colui che più avrebbe bisogno del sussidio del ricco, più francamente bestemii alle loro ricchezze, mostrando di non essere stato corrotto dal corrottissimo esempio dei grandi e dei potenti signori.

= Dall'imporre alle cose un prezzo maggiore di quel ch'esse meritano, nascono le arti inutili ovvero di lusso, le quali si suddividono e crescono colla corruzione dei popoli = Questa sentenza del Tommaseo bene accomodata ci pare alla smania moderna pei musicali e pei mimici teatrali spettacoli. Su di che ci rimettiamo al giudizio di chiunque veduti abbia ed uditi i trionfi concessi replicatamente ed in diverse terre d'Italia ai *virtuosi* di canto e di ballo; trionfi che non sì di leggieri offrirebbonsi a chi avesse salvata la patria. Secolo illustre in cui tanto si onora

Le alte cose che si fan coi piedi!

Delle quali nostre vergogne giova a tacerne per non muover cagione che d'oltre l'alpi nuovamente si oda quell'indegnissimo insulto con cui Lamartine osava chiamare noi Italiani *polvere d'uomini.*

Perchè se trovate premio pei piedi non si sa come non riesca trovarlo per le teste, scriveva or son pochi mesi il Guerazzi. E noi raccomandiamo perciò che quand'anco al vero merito non si vogli accordare compensazioni adequate, almeno si impedisca di farne mercato di lodi mendaci, e si procuri di mantenerne memoria delle virtù cittadine onde i venturi, intendendo del vero, possano porgere più degni tributi, che noi non abbiam pôrti, ai valorosi ed egregii nostri defunti. — E facciam voto perchè in ogni città o provincia scrupolosamente si vietino non solamente

le sconciezze morali e politiche, ma ancora quelle grossolane bugie che dagli scrittori si stampano e s'incidono eziandio sui marmi per eternare il nome di personaggi illustri per nascita, per dovizia, per cortigianeria o per altre peggiori cagioni. Le quali imposture a questo modo pubblicamente narrate e permesse valgono a mantenere la immoralità popolare; perchè scorgendosi predicare padri dei poveri i distributori ambiziosi di una vile moneta, o proteggitori delle scienze e dell'arti chi abborrenti gli studii senza senno acquistava alcuni libri e produzioni dell'arti, e perfino scultori eccellenti e buoni dipintori gli scalpellini o braccianti volgari; chiaramente si intende che oggi non si tien conto dell'opera, ma sibbene dei profumi e del denaro. Ed intanto uomini egregi e benefici, e schifi di adulazione, perchè colle loro modeste e temute virtù irritarono la superba arroganza di molti, tuttodì giacciono dimenticati ed oscuri, e loro manca perfino l'onore di un più degno sepolcro a cui non valse a sopperirvi il povero censo dei figliuoli; o sulla pietra che ricopre quell'ossa furonvi poste così magre parole, delle quali dir si potrebbe ugualmente di quelle che furono scritte da certi frati sulla tomba del Tasso: = si sarebbe detto di meno per le plebee ossa di un mercadante di grano! =

Chi oserebbe sperar altro in un secolo di sì corta memoria e perennemente affaccendato, scriveva Angelo Fiorentino parlando la morte di Delavigne e di Carlo Nodier; *se non che alcuno gittasse pur qualche fiore sulle due tombe gloriose e lamentasse le loro private sventure?* Ma almeno non manchi questo meschino conforto, ed ognuno che abbia amore di patria arrossisca all'altro rimproccio che a nazionali fu dato da chi sì bene ne ha scritto di Cosimo Delfante: = Pochi furono gli Italiani scrittori, i quali di

conveniente elogio placassero le ombre dei nostri defunti; la qual cosa dimostra quanto vada ingombra la mente dei troppi di paura e viltà, quanto nei pochi sieno grandi e l'amore e l'ardire. — A noi pare che per lavarci da una macchia sì turpe giovar dovesse moltissimo, se in ogni luogo o provincia un onesto convegno di cittadini, od i Municipii medesimi, statuissero un comune peculio destinato ad onorare in proporzione del merito coloro che della patria avessero ben meritato. Noi non vorremo, e sarebbe stoltezza il richiederlo, che alle grandi e civili virtù si offerissero compensi tanto magnifici quanto agli eroi da teatro ora son conceduti, ma sibbene un premio modesto di lode schietta e sincera brevemente intagliata nel marmo, o narrata sopra ai giornali delle varie provincie o del regno. Le quali lodi decretate dal consentimento di molti agli ottimi concittadini e francamente negate a coloro che meritate non le avessero (fossero costoro pur grandi e disposti ad offerirne un'infame mercede) mostreranno che si fosse potuta avverare questa sentenza di un sommo Italiano: — essere il beneficio estremo che la fortuna o il destino concedono alle nazioni cadute di condensarne le virtù antiche della massa del popolo in alcuni magnanimi quasi scelti custodi di un deposito sacro. — Che se paresse contrario ai diritti individuali pur questo di non potersi lodare coloro che non lo han meritato, basterà che agli elogi ed alle ricordanze onorevoli decretate da quell'illustre consesso a ciò deputato si aggiunga memoria, quelli essere stati aggiudicati per volontà del paese e per consentimento dei buoni; onde così sceverare si possano degli altri compri coll'oro o conceduti dalla cortigianesca servilità di alcuni scrittori. Coi quali mezzi crediamo che non solo degnamente potrebbesi rimeritare la virtù nazionale, ma eziandio

giovare utilmente alla morale del popolo, sia perchè ogni animo benfatto e gentile dall'esempio concitato sarebbe a nobilissima emulazione, sia perchè il ricordo di quelle virtù cittadine varrebbero nei dubbii eventi d'una guida sicura e di una norma efficace a non forviare dal retto nell'aspro cammino di questa vita mortale.

Questi pensieri inspiratici dalla considerazione del poco o niun frutto cavato finora dallo stupendo libro del Rio, del Selvatico o di tanti illustri scrittori, possano almeno destare in ingegni migliori del nostro un desiderio efficace di porre vigorosa la mano *sopra questa piaga dei falsi profeti.* Ed agli artefici, a cui precipuamente abbiamo rivolto il discorso, vogliamo infine ripetere queste parole molto amorevoli di Nicola Puccini, affinchè valere possano loro di guida come valsero a Giuseppe Sabatelli cui furono dirette: = Considero ogni giorno stremarsi la eletta schiera dei peregrini spiriti che continuarono a sostenere l'onore Italiano. Intanto valghiamoci dei beni che Dio manda, io vo' dire della tua mente. — Serviamo degnamente Dio servendo alla patria. — Il cristiano non si sdegna contro gli uomini, ma li corregge — Se ai nostri giorni noi procediamo traviati, ricorda come il Signore una volta il suo proprio figliuolo mandasse a richiamare sopra il retto sentiero gli uomini erranti, e sappi, che dove chieda il bisogno, egli manda sempre emanazioni dal cielo nelle quali imprime orma vastissima di sè, e queste emanazioni sono gli uomini grandi, a cui se ti poni la mano sul cuore sentirai appartenere. — Se le arti presenti sono mute, sta a te a renderle eloquenti: tu fa con magnanime invenzioni che ispirino esempii fecondi di rampogna, di esperienza, e di speranza. =

PREZZO

Lir. 1. 25 Austr.